



EDOARDO ALTAMURA

Quasi una Vita. Scene da un matrimonio d'Arte

*«Dario, amore mio, ti ho amato tanto
però non sapevi fare niente. Ecco le
istruzioni per sopravvivere [...]»*



© Roberto Palermo



© Roberto Palermo

Giovanna Daddi accoglie il pubblico nel corridoio fra saluti informali e baci calorosi, da buona padrona di casa che dà inizio ad una serata nella propria abitazione, Dario Marconcini all'interno della sala porta avanti i convenevoli, graditi e non inutili, iniziati dalla moglie poco prima: potrebbe sembrare il principio di una cena nella loro casa-museo, se non fosse che siamo nella Sala Cieślak del Teatro Era di Pontedera. Entrambi ben vestiti, di un'eleganza educata che contraddistingue due persone signorili che vivono, circa, il terzo quarto di secolo, si muovono con disinvoltura all'interno del raccolto luogo che è diventata la sala: lo spazio attoriale e quello spettatoriale sono uniti più del solito da una vaporosa ed ampia tenda color sabbia che mette in comunicazione l'uno con l'altro. È come se fossimo immersi in una bolla d'aria all'interno dello scorrere del

tempo, uno spazio sospeso, il Chissàdove appunto, che poggia però su un terreno di sabbia tinta di «sanguigno». Nel mezzo di questo 'luogo non luogo' è stata posizionata una porta, incombe una porta con un battente e due cornici, simile all'opera di Duchamp per la Biennale di Venezia del 1978.

Stefano Geraci, drammaturgo e *dramaturg* di lunga data del Teatro di Pontedera, afferma nelle note allo spettacolo:



Se fosse stato cinema, questo spettacolo si sarebbe potuto ascrivere al genere *biopic* [...].

La preparazione, almeno, è stata analoga. Abbiamo raccolto e registrato i racconti biografici di Dario Marconcini e Giovanna Daddi, attori e amici di lunga data con una intensa storia di teatro e vita in comune lunga quasi sessant'anni.

E quello che ci saremmo aspettati sarebbe potuto essere un lavoro tendente all'agiografia o alla mitografia; ma al contrario la regia di Roberto Bacci ha messo in scena una soluzione, direi, opposta: ha mantenuto uno stretto rapporto con l'aspetto umano, materiale, caduco. Nello spettacolo, infatti, Daddi e Marconcini non hanno né nomi fittizi di personaggi né indumenti di scena: si chiamano fra di loro e vengono chiamati dagli altri abitanti dello spazio semplicemente Giovanna e



© Roberto Palermo

Dario e, aspetto altrettanto importante nella struttura delle creazioni identitarie, sono vestiti con i propri abiti, distinti e di buongusto, ma pur sempre i propri abiti: lei in lungo nero, lui con un completo antracite e camicia bianca.

Se Daddi e Marconcini in scena sono Giovanna e Dario, gli altri interpreti – Cuppini, Pasello, Puleo, Torrini – sono personaggi: secondo la struttura del testo, la coppia costituisce il vortice, eterogeneo e composito, centrale e 'reale' dello spettacolo – perché appunto sulla scena restano Giovanna e Dario; gli altri sono attori, entrano ed escono dal turbinio della coppia come spalle, con monologhi, con dialoghi a due, fino a conquistare completamente la scena. Tale divisione è realizzata innanzitutto con la differenziazione del costume e con quella dell'utilizzo spaziale: i quattro attori-personaggio indossano vestiti di colore molto chiaro e di stoffa svolazzante e consistente – Cuppini e Pasello abito con gonna e maniche lunghe, Puleo e Torrini vestito con camicia e scarpe marroni. Il palcoscenico è stato poi diviso per la larghezza al fine di avere una metà verso gli spettatori ed un'altra verso il fondoscena: Daddi e Marconcini utilizzano principalmente il centro ed il proscenio, gli altri risiedono perlopiù in prossimità delle quinte e del fondoscena.

Per quanto riguarda il testo, questo risulta assai composito e risponde all'ordine gerarchico delle presenze in scena; il principio, come il prologo, è metateatrale:



© Roberto Palermo



GIOVANNA. Quanti credi che siano stasera?
DARIO. Non contare. Ecco uno dei piaceri della vita.
GIOVANNA. Cominciamo ...C'era una volta una ragazza [...] con i capelli neri a caschetto, gli occhi vivi... No, non così... [...].

In seguito, il testo si sviluppa liberamente fra testi originali e riscritture di spettacoli di Marconcini e Daddi. *Notte* di Pinter è la prima 'citazione' utilizzata, anche se non è così immediato decifrarne il senso; sulla scena la coppia racconta del loro primo incontro:

GIOVANNA. Era notte e mi aspettavi davanti alla porta della mia casa, ricordo il montgomery bianco, la cenere incandescente della tua sigaretta nel buio. Mi sfiorasti con la mano la vita.
DARIO. Parlo di quella volta lungo il fiume
GIOVANNA. Quale volta?
DARIO. La prima volta, sul ponte.
GIOVANNA. Non riesco a ricordare
DARIO. Incominciò sul ponte
GIOVANNA. È la tua storia?
DARIO. È la nostra storia. [...].

Potrebbe infatti sembrare che Daddi e Marconcini stiano parlando di un episodio di vita pre-matrimoniale e, come è ancora più verosimile quando marito e moglie ricostruiscono insieme un avvenimento sessanta anni dopo, l'insieme è opaco e i dettagli incerti; ma una delle mire dello spettacolo è proprio questa: sovrapponendo i confini tra reale e fittizio, fra 'terreno' e teatrale, quindi mescolando la vita comune e quella della scena, ricondurre questa coppia di teatro a quel particolare che la accomuna a tutti noi spettatori: l'essere umani. Il testo nella sua totalità risulta così quasi una sinusoide dove nei punti di massimo e di minimo sono inseriti i *corpora*, composti sia da trasposizioni di episodi di vita personale e familiare del nucleo Marconcini-Daddi – morte dei genitori, malattie particolarmente gravi, viaggi – sia da citazioni di *Il Funambolo* di Genet, *Amleto* di Shakespeare, il *Doctor Faustus* di Mann e *Theandric* di Beck. I collegamenti fra le scene dell'unico atto non sono sempre chiarissimi e a volte finanche forzati; ma complessivamente, con la loro opera di giunzione, collaborano anch'essi alla dimensione metateatrale del testo, come si nota nel passaggio fra la citazione pinteriana e l'inizio della seguente, tratta dal *Faust*:

FRANCESCO. Complimenti!
ELISA. Eccoli, mi sono detta, sono proprio loro.
DARIO. Grazie amici. È la nostra scena! Abbiamo mai veramente avuto la nostra scena?
[...]
DARIO. Questa sera ho avuto l'impressione che dopo tanti anni.. Dio mio! Quanti? Cinquanta? Sessanta? Beh, insomma, volevo dire, ci hanno anche preso per dilettanti, come dice Chaplin "Non si vive abbastanza per essere di più".
TAZIO. Vuoi dire quella sensazione come se qualcuno ti guardasse e ti dicesse: va bene, lasciamo che ci creda, che male fa?
DARIO. Ecco, proprio così [...].



Drammaturgia	Stefano Geraci, Roberto Bacci
Regia, scene e costumi	Roberto Bacci
Con	Giovanna Daddi, Dario Marconcini, Elisa Cuppini, Silvia Pasel-
lo,	Francesco Puleo, Tazio Torrini
Interventi sonori a cura di	Ares Tivolazzi
Luci	Valeria Foti
Aiuto regia	Silvia Tufano
Assistente Costumi	Chiara Fontanella
Allestimento	Sergio Zagaglia, Stefano Franzoni, Fabio Giommarelli
Scenografia pittrice	Chiara Occhini
Foto di scena	Roberto Palermo
Realizzazione costumi	SabrinAtelier
Si ringraziano	Augusto Timperanza, Associazione Teatro di Buti, Marilù Maz-
zanti, Dana Castellucci	
Produzione	Fondazione Teatro della Toscana

Debutto Teatro Era, Pontedera, 18-22 aprile 2018